

Analisi di un frammento scultoreo altomedievale inedito ed alcune considerazioni sugli insediamenti antichi nel territorio di Civitella d'Agliano

MARIA CONSIGLIA
POMPEI

Viene ad aggiungersi ad una serie di reperti scultorei apparentemente altomedievali, provenienti dai territori dell'alto viterbese gravitanti sulla valle tenerina¹ una bella lastra attualmente custodita nei locali di Villa Venturini a Civitella d'Agliano (fig. 1).

Di questo notevole frammento non si conoscono purtroppo né l'epoca, né il luogo del ritrovamento, ma il fatto che si trovi da tempo immemorabile nell'ambito della villa fa supporre una provenienza dai territori circostanti, ricchi, come si dirà più avanti, di numerose tracce archeologiche di insediamenti antichi.

La lastra, di travertino, alta circa cm. 72 e lunga circa cm. 119, perfettamente conservata anche se, pur-



FIG. 1 - Civitella d'Agliano, Villa Venturini - Lastra di ciborio erratica.

¹ Le sculture altomedievali presenti presso la cattedrale di San Donato a Civita di Bagnoregio, quelle della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista a Lubriano e i frammenti della scomparsa chiesa di S. Giacomo presso "La Capraccia" (Bagnoregio) furono pubblicati dalla Raspi Serra e dal Cagiano de Azevedo (J. RASPI SERRA, *Corpus della scultura altomedievale, VIII. Le diocesi dell'Alto Lazio: Bagnoregio, Bomarzo, Castro, Civita Castellana, Nepi, Orte, Sutri, Tuscania, Spoleto* 1974, pp. 5-7; 39-51; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Una sconosciuta pieve longobarda presso Bagnoregio*, in "Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", Trieste 1974, pp. 553-557), mentre di altre sculture presenti in vari centri del territorio ho potuto dare notizia in recenti contributi (M.C. POMPEI, *I territori di Bagnoregio, Lubriano, Civitella d'Agliano e Castiglione in Teverina nell'antichità: nuove acquisizioni e nuove prospettive*, in "Biblioteca e Società", XIII (1994), fasc. 1, pp. 9-16; EAD., *Due pilastri altomedievali provenienti dal territorio di Bagnoregio*, in corso di pubblicazione nella rivista "Biblioteche & Dintorni. Bollettino Associazione Biblioteche Lago di Bolsena"; EAD., *Sculture altomedievali inedite e insediamenti ecclesiastici scomparsi nell'area dell'antica diocesi di Balneum Regis*, in corso di pubblicazione in "Informazioni", periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo).

troppo, slegata dal contesto monumentale di cui faceva parte, probabilmente un ciborio, presenta uno schema decorativo sicuramente ascrivibile alla cultura artistica altomedievale anche se l'utilizzazione dei motivi ad intreccio risulta piuttosto irregolare e approssimativa: da uno dei lati minori un "accenno" di cornice costituita da un nastro vimineo bisolcato genera una composizione di cerchi annodati includenti rosette; la serie di cerchi annodati, però, contrariamente a quanto avviene in lastre con analoga decorazione, continua soltanto nella fascia centrale dello spazio decorabile, trasformandosi lungo il bordo superiore in un intreccio che disegna nodi a doppi occhielli ad ogiva, intorno all'arco, invece, in un gioco di nodi semplici che si chiude con un motivo a treccia o a matassa.

Per i singoli elementi decorativi descritti, fusi, in questo caso, piuttosto incoerentemente in un'unica ste-sura alquanto inusuale, si possono trovare larghi confronti nel vasto patrimonio scultoreo altomedievale.

Il motivo dei cerchi allacciati includenti rosette ha una vasta distribuzione geografica tra la fine dell'VIII e per tutto il IX secolo: lo si trova applicato con identici e rigorosi criteri compositivi sia nella produzione

settentrionale, a cui appartiene, ad esempio, una lastra di pluteo proveniente dal Duomo di Trento² datata agli inizi IX sec., sia nella produzione di area laziale ed umbra nell'ambito della quale si possono citare, tra i numerosi esemplari, una lastra da S. Maria in Cosmedin a Roma variamente datata alla fine dell' VIII³ o alla metà del IX secolo⁴, quelle dell'abbazia dei SS. Fidenzio e Terenzio a Massa Martana (Todi)⁵ e di Orvieto entrambe di IX sec. inoltrato, e, infine, la lastra frammentaria probabilmente proveniente dalla chiesa scomparsa di S. Giovanni in Paterno a Castiglione in Teverina (Viterbo) cronologicamente collocabile agli inizi del IX secolo⁷.

Viene fatta risalire alla fine dell'VIII secolo, invece, la comparsa dell'intreccio costituito dai nodi a doppi occhielli ad ogiva e si situa la sua maggior diffusione nel corso del IX⁸: variamente utilizzato e composto sulle superfici scultoree lo si trova sia in disegni complessi come quello del ciborio rinvenuto nella basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra (fine VIII)⁹, sia in stesure semplici su pilastri o cornici come, ad esempio, è possibile osservare in alcuni frammenti databili al IX secolo provenienti dalle diocesi dell' Alto Lazio¹⁰.

Il singolare accostamento dei due tipi di decorazione non trova, invece, chiaramente, alcuna corrispondenza nel repertorio coevo: sembra trattarsi di una combinazione operata da un lapicida che non ha a disposizione un "cartone" preordinato e che, quindi, procede alla stesura del testo scultoreo con grande insicurezza e scarsa conoscenza non tanto degli intrecci, quanto degli schemi entro i quali questi venivano ordinatamente composti.

È propria delle sculture di IX secolo, infatti, una rigorosa cura della forma in cui vengono "scritti" gli intrecci geometrici visti oggi da alcuni studiosi come "messaggio visivo" della rinascenza carolingia che

² N. RASMO, *Problemi di arte longobarda e carolingia nella regione aiesina*, in *Roma e l'età Carolingia*, "Atti delle Giornate di Studio, 3-8 maggio 1976", Roma 1976, pp. 147-158, tav. 56, fig. 153.

³ AA. VV., *Seminario sulla tecnica e il linguaggio della scultura a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Roma e l'età carolingia*, Roma 1976, pp. 267-288, p. 272.

⁴ A. MELUCCO VACCARO, *Corpus della scultura altomedievale. VII. La diocesi di Roma. Tomo III. La seconda regione ecclesiastica*, Spoleto 1974, n° 110.

⁵ F. D'ETTORRE, *Corpus della scultura altomedievale XIII. La diocesi di Todi*, Spoleto 1993, pp. 107-111.

⁶ J. RASPI SERRA, *La scultura dell'Umbria Centro-Meridionale dall'VIII al X sec.*, in "Atti del III Convegno di Studi Umbri, Gubbio 23-27 Maggio 1965", Perugia 1966, fig. 37.

⁷ M.C. POMPEI, *Sculture altomedievali inedite e insediamenti ecclesiastici...* op. cit., frammento c. (cfr. nota 1)

⁸ L. PANI ERMINI, *Il ciborio della basilica di S. Ippolito all'Isola Sacra*, in *Roma e l'età carolingia*, Roma 1976, pp. 337-344, p. 340; per i numerosi confronti possibili si rimanda a L. PANI ERMINI, *Corpus della scultura altomedievale. VII. La diocesi di Roma Tomo I. La IV regione ecclesiastica*, Spoleto 1974, p. 100, n° 44, tav. XVIII.

⁹ L. PANI ERMINI, *Il ciborio della basilica...*, op cit.

¹⁰ J. RASPI SERRA, *Corpus della scultura altomedievale, VIII...* op. cit., tav. XX, fig. 32, n° 23; tav. XXII, fig. 38, n° 28; tav. XXIX, fig. 71, n° 58; tav. XLVI fig. 85, n° 72, tav. LXI, fig. 111, n° 95, tav. LXX fig. 126, n° 110.

voleva recuperare "tramite la lezione della classicità una comunione di cultura fondata, nel segno del sicuro possesso... di un linguaggio razionale", da non considerare più, quindi, come conclusione di un processo di impoverimento del messaggio artistico¹¹, ma come consapevole rappresentazione delle nuove motivazioni ideologiche dell'umanesimo carolingio che sottopone all'apparato decorativo geometrico "il riesumato e ulteriormente stilizzato patrimonio simbolico precarolingio: albero, tralcio, croce"¹².

Se, dunque, da un lato, come si è visto, i singoli elementi utilizzati nella lastra di Civitella possono essere ricondotti al contesto culturale di IX secolo, dall'altro non si può ritrovare nella scultura in questione quell'attenzione formale che può far parlare di linguaggio artistico e non di artigianato e che potrebbe dare indicazioni concrete sulla datazione, riguardo alla quale ed anche in relazione alla non troppo modesta produzione della diocesi di *Balneum Regis* è necessario fare una serie di osservazioni.

Un confronto "interno", infatti, può risultare alquanto necessario nell'individuare la natura delle influenze culturali che attraversano questa regione dell'Alto Lazio Tiberino, a cui è stata sempre riconosciuta un'importante funzione di crocevia, ma mai una propria e peculiare configurazione territoriale ed insediativa e dunque culturale.

Alcune caratteristiche, quali l'incertezza nella resa del disegno scultoreo e una certa originalità nella scelta compositiva, sono riscontrabili in altri frammenti della stessa area geografica¹³.

Si può parlare, infatti, a mio avviso, di originalità compositiva relativamente a due lastre frammentarie attualmente conservate presso S. Maria della Neve a Castiglione in Teverina (Viterbo) (figg. 2-3), forse provenienti dalla chiesa scomparsa di S. Giovanni in Paterno, in cui si riscontra un esempio del diffuso schema iconografico delle edicole racchiudenti croci ed altri elementi simbolici, in prevalenza fitomorfi, come rosette, palme e stilizzati grappoli d'uva, che, nel passaggio di questa tipologia decorativa dal repertorio paleocristiano a quello propriamente altomedievale e in particolare dalla seconda metà dell'VIII secolo in poi, vengono organizzati in una rigida e codificata sintassi lasciando gradualmente il posto al netto prevalere degli intrecci, come è possibile osservare nella maggioranza degli esempi conosciuti risalenti al IX secolo¹⁴.

Nel caso di Castiglione, il limitato ricorso ai motivi ad intreccio, le colonnine tortili, che sembrerebbero denunciare lo sforzo di avvicinarsi alle analoghe deco-

¹¹ S. CASARTELLI NOVELLI, *L'intreccio geometrico del IX secolo. Scultura delle cattedrali riformate e "forma simbolica" della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età carolingia*, "Atti delle Giornate di Studio, 3-8 maggio 1976". Roma 1976, pp. 103-113, pp. 104-105.

¹² A. MELUCCO VACCARO - L. PAROLI, *Corpus della scultura altomedievale. VII. La diocesi di Roma. Tomo VI. Il Museo dell'Altomedioevo*, Spoleto 1995, p. 56.

¹³ Per una descrizione ed un'analisi più approfondite dei frammenti citati si rimanda alle pubblicazioni indicate alla nota 1.

¹⁴ L. PANI ERMINI, *Corpus della scultura altomedievale. VII. La diocesi di Roma*, Spoleto 1974, tomo I, n° 42.



FIGG. 2 e 3 - Castiglione in Teverina - Due frammenti di scultura altomedievale inediti custoditi nella chiesa della Madonna della Neve, ma che si dicono provenienti dalla scomparsa chiesa urbana di S. Giovanni.

razioni dei sarcofagi paleocristiani, la croce decorata a bottoni, lontano richiamo della croce gemmata e, infine, l'uso, quasi sperimentazione, di motivi senza riscontro, quali i due cordoni a semicerchio alla base della croce, farebbero propendere per una datazione intorno alla metà dell'VIII secolo, anche se la mancanza di altri elementi di giudizio impone una grande prudenza ed un maggiore approfondimento dell'analisi.

Quello che intendo sottolineare in questa sede è il fatto che anche per le lastre in questione non si può parlare di cartone preordinato e sembra lecito supporre che il lapicida abbia provveduto all'esecuzione della decorazione senza possedere un'approfondita conoscenza della tipologia iconografica nella sua completa codificazione che pure è ben descritta, ad esempio, in altri manufatti dell'Alto Lazio e dell'Umbria datati al IX secolo¹⁵, nel panorama dei quali trova, invece, ampi rapporti il cartone dei cerchi allacciati includenti rosette presente nel terzo frammento ritrovato a Castiglione e citato sopra a confronto con il ciborio di Civitella.

Uno schema compositivo alquanto particolare è anche quello che decora una delle facce di quello che sembra essere un cippo romano riutilizzato presso la chiesa di S. Maria in Capita in territorio di Bagnoregio (fig. 4) sulla cui provenienza dall'edificio stesso getta qualche dubbio la sua attuale decontestualizzazione monumentale che impedisce anche di definire la sua reale funzione in un eventuale arredo liturgico consentendo soltanto l'ipotesi di una sua utilizzazione come base d'altare in una prima fase e come acquasantiera in un secondo momento¹⁶.

Il tema scultoreo si svolge soltanto su una delle facce trasformata nella parte superiore in una sorta di

capitello con foglie angolari e rigorosamente suddivisa in quattro scomparti decorativi dei quali il centrale è occupato da una sorta di fiore ad otto petali i quali fuoriescono armoniosamente da un complesso "labirinto" concentrico: i quattro "petali" di un lato includono caratteristici motivi fitomorfi, mentre i quattro dell'altro terminano in semplici riccioli.

Il tutto è disegnato da un nastro vimineo a due capi del quale, cosa di cui non ho, per il momento, rinvenuto altri esempi, vengono disegnate con cura le ciocche terminali.

Un nastro vimineo a due capi genera anche il motivo della base, ottenuto con la fusione di due intrecci, la decorazione a cerchi concentrici del secondo scomparto dall'alto ed una serie di scomposti riccioli "costretta" nella prima fascia scolpita.

L'apparato sintattico descritto è talmente inusuale nelle testimonianze scultoree altomedievali da far pensare che si possa trattare di un manufatto di un periodo successivo in cui il lapicida rivisita il repertorio più antico, ipotesi che non può essere affatto scartata soprattutto in attesa di risolvere alcuni problematici aspetti riguardanti la chiesa di S. Maria in Capita¹⁷.

Appare certamente più suggestiva in questo momento un'attribuzione all'VIII-IX secolo che potrebbe poggiare oltre che su questa collocazione cronologica dei singoli elementi presenti, anche sul fatto che l'originalità d'invenzione a cui è dovuto il motivo centrale sembra molto più consona all'ideologia che muove la produzione delle sculture ad intreccio piuttosto che alle imitazioni tarde in cui gli intrecci non sono più linguaggio, ma semplice e vuoto disegno decorativo.

¹⁵ Si fa riferimento al pluteo di S. Pietro in Tuscania (J. RASPI SERRA, *Corpus della scultura altomedievale*, VIII. op. cit., n. 381) e a due lastre rispettivamente provenienti da Assisi e da Spello (J. RASPI SERRA, *La scultura dell'Umbria Centro-Meridionale...* op. cit., figg. 31 e 33).

¹⁶ Per l'analisi puntuale del cippo si rimanda alla pubblicazione citata alla nota 1

¹⁷ Non è possibile trattare in questa sede la questione riguardante l'edificio ecclesiastico sull'origine del quale sappiamo soltanto che fu venduto dal vescovo di Bagnoregio, Rustico (1148-1159) ai Templari (F. MACCHIONI *Storia di Bagnoregio*, Viterbo 1956, pp. 123-125); sono da approfondire, inoltre, l'analisi del contesto topografico ricco di toponomastica e di testimonianze archeologiche altomedievali, e lo studio della tipologia architettonica a cui a cui deve essere ricondotto il monumento.

Anche in questa circostanza, comunque, il lapicida non segue un modello preconstituito anche se dimostra una maggiore sicurezza nella resa dei rilievi per i quali sa attingere ad un repertorio che conosce abbastanza bene.

Nei frammenti provenienti dalla località La Capraccia, sempre in territorio di Bagnoregio, in quelli di Civita di Bagnoregio e in quelli di Lubriano, invece, le incertezze formali si traducono in una stesura non sempre attenta e a volte grossolana degli intrecci che, però, d'altro canto, dichiarano una totale partecipazione alla cultura artistica di IX secolo.

Il rapido percorso compiuto attraverso i manufatti altomedievali della Teverina ci ha portato, da uno degli estremi e bassi rilievi sul Tevere a sud-est, all'altura più interna rispetto al corso del fiume su cui sorge Castiglione, poi ai siti rurali, entrambi nella fascia occidentale del territorio, di S. Maria in Capita, posta sul confine tra Bagnoregio e Viterbo forse a controllo di qualche comunicazione viaria, e della scomparsa chiesa di S. Giacomo alla Capraccia, anch'essa probabilmente avente funzione di *statio* su di una via legata alla Francigena¹⁸, per giungere infine ai nuclei centrali di Civita di Bagnoregio, fulcro dell'amministrazione laica ed ecclesiastica nell'alto medioevo, e di Lubriano.

Il contesto così delineato e le datazioni proposte per i vari reperti spingerebbero a collocare la lastra di Civitella tra la fine dell'VIII e la metà del IX sec. e rendono evidenti due indirizzi di produzione scultorea presenti nel territorio: uno più "colto" ed "erudito" sulle tecniche e sui cartoni della scultura ad intreccio nel momento della sua massima fioritura e diffusione, l'altro lontano, o, comunque, con caratteristiche di originalità, rispetto ai codici dello stesso linguaggio artistico.

Senza dare per il momento delle soluzioni si possono comunque proporre in questa direzione alcuni spunti problematici come stimolo ad uno studio più analitico della questione.

Si potrebbe ipotizzare, dunque, che i prodotti scultorei dell'area in esame siano segno visibile di un iter artistico che sviluppa sincronicamente un messaggio più colto nei principali centri di potere, dove certamente risiede una committenza di maggior rilievo, ed un messaggio più artigianale o "popolare" nei centri periferici che si manifesta in sculture come quella di Civitella o come le due situate presso S. Maria della Neve a Castiglione, vedendo, al contempo, una sorta di crocevia culturale nei manufatti di S. Maria in Capita e della Capraccia.

A Castiglione, però, dove due diverse officine sembrano produrre rispettivamente i due rilievi decorati ad archi racchiudenti croci e la lastra frammentaria con il motivo dei cerchi allacciati includenti croci e rosette, si ha la compresenza dei due filoni, fatto che potrebbe indurre a riflettere su come l'iter artistico individuato possa essersi svolto nel tempo, anziché nello spazio, partendo da manifestazioni più antiche, in cui il linguaggio dell'intreccio non è ancora ben svi-



FIG. 4 - Bagnoregio, S. Maria in Capita - Cippo romano riutilizzato con motivi scultorei altomedievali

luppato, per giungere ad una produzione più matura nel corso del IX secolo.

L'unico elemento che, a mio avviso, appare abbastanza probabile in questa fase di studio è la constatazione della presenza di officine locali la cui fisionomia potrà essere meglio delineata qualora si possa verificare l'auspicabile ritrovamento di altri materiali scultorei, mentre altri criteri di discernimento potranno derivare certamente dall'indagine sull'assetto topografico del territorio tra tarda antichità ed alto medioevo, volta ad individuare i fattori insediativi in cui si traduce il rapporto amministrativo interno tra il nucleo principale e quelli periferici ed i legami e le comunicazioni di quest'area con i più importanti centri politici e culturali dell'Italia Centro-settentrionale.

Sono da chiarire, ad esempio, le caratteristiche della rete viaria ovest-est, gli aspetti e la funzione dei nuclei residenziali che sorgevano lungo le sponde del Tevere, la presenza, relativamente a quest'ultimo, di eventuali scali portuali e di guadi e attraversamenti viari, le forme dell'organizzazione ecclesiastica per pievi e quelle dei siti incastellati ed infine gli apporti di interventi come quello di colonizzazione agraria operato nella prima metà del IX secolo dal monastero di S. Salvatore al Monte Amiata la cui presenza attiva nel territorio è ormai abbastanza solidamente testimoniabile¹⁹.

Dovendo tralasciare la troppo ampia trattazione di questi fenomeni, in corso di studio nell'ambito di un più vasto progetto di ricerca, vorrei, comunque, spo-

¹⁹ Ho potuto dare notizia dell'individuazione di uno dei fondi acquistati dai monaci nell'838 in uno dei contributi citati (M.C. POMPEI, *I territori di Bagnoregio... op. cit.*, p. 16)

¹⁸ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Una sconosciuta pieve longobarda presso Bagnoregio*, op. cit., pp. 553-557.

stare l'attenzione sulla fascia territoriale da cui, con probabilità, proviene la lastra di ciborio, quella cioè gravitante attorno all'ultimo tratto del Rio Chiaro prima della confluenza con il Tevere (fig. 5), allo scopo di impostare alcuni concreti obiettivi a cui indirizzare l'indagine storico-topografica.

L'attuale Villa Venturini sorge all'estremità orientale di questa fascia, sull'ultimo rilievo collinare prima della valle fluviale interessato da un vasto e ricco insediamento residenziale romano le cui poderose costruzioni sono state già individuate e segnalate anni fa dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale²⁰.

Nel contributo relativo alla segnalazione, la struttura muraria, eretta probabilmente a contenimento della pendice sud di questa estrema e bassa terrazza collinare, viene definita costruzione "a stella": in realtà, sebbene la particolare configurazione del muro, ancora oggi visibile, sembri suggerire una pianta del genere, si potrebbero riconoscere nella parete rettilinea, a blocchi di tufo irregolari e di medie dimensioni, dalla quale si dipartono ad intervalli regolari "denti" a sezione triangolare, internamente vuoti, le fondazioni, o, meglio, le costruzioni con schema planimetrico basato sul triangolo di cui si ha un'esempio a Roma nell'area della cosiddetta Biblioteca di Augusto sul Palatino²¹.

Sia nelle immediate vicinanze della struttura descritta, sia nell'area interna, ad ovest della villa moderna, si può notare una grande quantità di materiali fittili da costruzione, di frammenti ceramici e di frammenti di pavimentazione a mosaico con motivi geometrici, materiali la frammentarietà dei quali e l'impossibilità, quindi, per il momento, di sottoporli, ad un esame approfondito, non consentono che indicazioni cronologiche molto approssimative: in attesa di possedere una più ampia gamma di riscontri oggettivi alle proposte di datazione, la quasi totale assenza di laterizi nella struttura muraria e, nel contempo, i pochi frammenti di sigillata africana rinvenuti in superficie farebbero presupporre per l'insediamento romano una fase di vita dall'età repubblicana a quella imperiale.

Interessante è anche la presenza di quelli che sembrano essere scarti di fornace, elemento rivelatore di un settore dedicato alle attività produttive, come nel caso dell'insediamento di località Renale in territorio di Bagnoregio²².

Lo studio di questo sito potrebbe risultare piuttosto utile a chiarire quale tipo di occupazione insediativa caratterizzasse in epoca romana la valle tenerina che nel versante relativo alla sponda occidentale, per quel che riguarda l'ultimo tratto laziale del fiume, è ancora in gran parte inedita da questo punto di vista²³.

²⁰ G. BARBIERI, *Contributo alla carta archeologica dell'Alto Lazio Tiberino*, "Bollettino d'Arte", 37-38 (1986), pp. 56-30.

²¹ C.F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 1990, 114, fig. 4.4, 3; p. 115

²² D'ATRI, *Dati archeologici su Civita ed il suo territorio*, in AA. VV., *Civita di Bagnoregio. L'ambiente, la memoria, il progetto*, Torino 1988, pp. 91-99, pp. 96-97

²³ In quest'area l'unico sito indagato con uno scavo archeologico è quello di Pianello a Castiglione in Teverina dove varie campagne dirette dalla Dott.ssa D'Atri della Soprintendenza

Vari studi e scavi archeologici, invece, hanno ben evidenziato nel corrispettivo versante umbro la *facies* romana del territorio, sistematicamente occupato da grandi nuclei residenziali in vita tra I sec. a.C. e IV-V d.C., accumulati, oltre che dalla scelta di siti collinari affacciati panoramicamente sulla valle fluviale, anche da chiari segnali di intensa attività produttiva certamente favorita dalla viabilità facente capo all'Amerina e al Tevere stesso, lungo la cui sponda orientale è forse possibile rintracciare anche degli scali portuali²⁴.

Per quanto non si conosca affatto quale fosse l'assetto topografico immediatamente ad ovest del fiume, non sembra azzardato pensare che anche in quest'area potessero sorgere insediamenti analoghi, tanto più che quello di Villa Venturini non sembra essere un fenomeno isolato.

Molti altri siti, infatti, ancora inediti e da esplorare più a fondo, restituiscono materiali romani: tra questi è da citare la villa le cui vestigia sono ancora visibili presso la casa moderna in località Magrino, poco più a nord-ovest, dove, tra l'altro, si verifica la notevole coincidenza tra area archeologica romana e toponomastica relativa ad una proprietà acquistata dai monaci del Monte Amiata²⁵ nel IX sec.

Il toponimo di Traugnano, anticamente *Tregoniano*, relativo al fondo benedettino, non è l'unico di origine prediale ad essere attestato in questa zona dal catasto agrario del contado orvietano del 1292²⁶, dove compaiono anche quelli di "alliano"²⁷, l'attuale Agliano, e "foiano"²⁸.

Vengono detti, nella stessa fonte, "in sesano" o "sessano" le chiese oggi scomparse di S. Romana e di S. Valentino e i loro beni²⁹.

L'area in cui sorgeva S. Valentino è, probabilmente, da identificare con il sito omonimo che si trova a sud-est rispetto al confine comunale di Civitella, sulla sponda orientale del Tevere, in territorio umbro, mentre potrebbero corrispondere al sito di S. Romana due appezzamenti di terreno, così denominati nel Catasto Pontificio della metà del secolo scorso³⁰, che si trovano immediatamente a sud del Rio Chiaro a meno di 2 chilometri e mezzo a nord-ovest di Villa Venturini.

L'area individuata sarebbe abbastanza rispondente

Archeologica per l'Etruria Meridionale hanno messo in luce un insediamento rustico prima etrusco e poi romano nei pressi del quale è stata rilevata la presenza di una via molto probabilmente diretta verso un guado del fiume (V. D'ATRI, *Castiglione in Teverina*, in *Tevere un'antica via per il Mediterraneo*, Roma, complesso monumentale del S. Michele a Ripa, 21 aprile-29 giugno 1986 (Catalogo della mostra), Roma 1986, pp. 182-183).

²⁴ AA. VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983; D. MONACCHI, *Saggi di scavo di una villa rustica romana (Lugnano in Teverina)*, "Notizie degli Scavi", XL-XLI (1986-1987), pp. 5-35.

²⁵ cfr nota 19

²⁶ ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO Archivio Storico Comunale, n. 400, "...Hic est liber appassatus...", cc. 311v, 313v, 318v.

²⁷ Ibidem, c. 319r.

²⁸ Ib., cc. 314r, 322r.

²⁹ Ib., c. 312v, 316v, 317v.

³⁰ ARCHIVIO DI STATO DI VITERBO, *Antico Catasto Pontificio*, Civitella d'Agliano, sez. I, f. XII, part. 871, 1169.

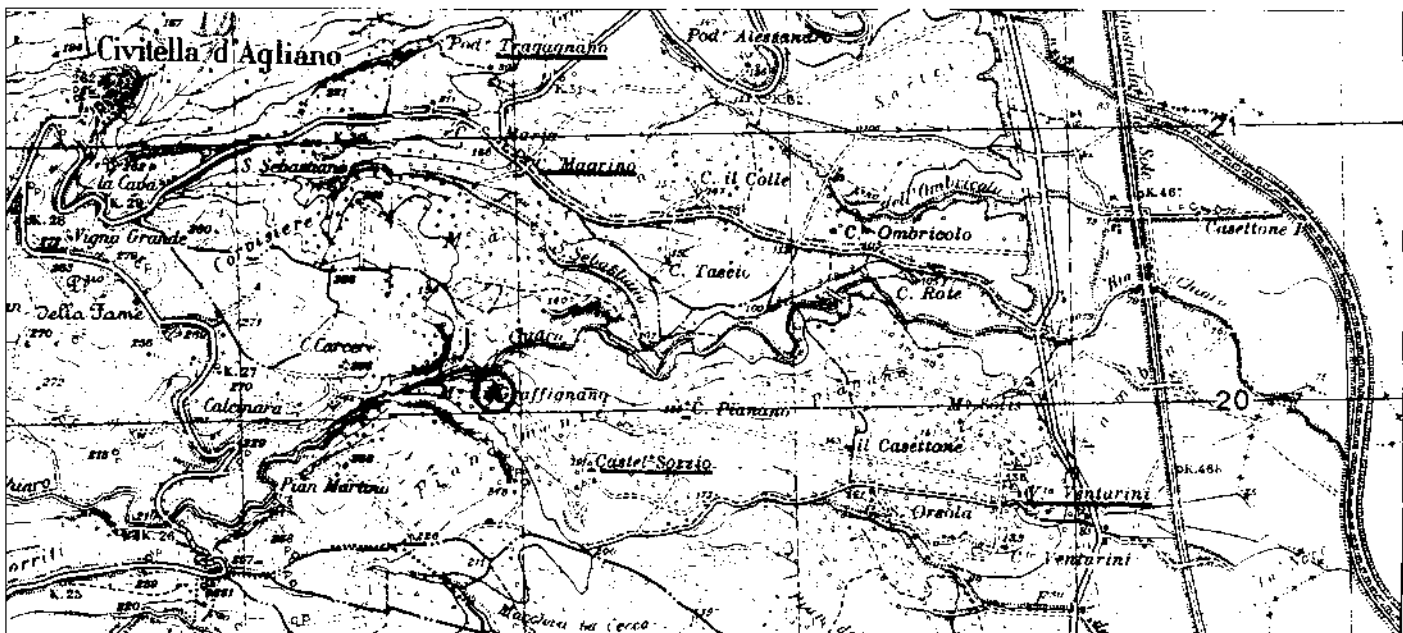


FIG. 5 - IGM, 1:25000, F° 137, IV N.E.

Area di provenienza della lastra di ciborio. In A il presunto sito di S. Romana.

a quella in cui il priore Battelli Pagliadoca nel 1734 vide le rovine di S. Romana delle quali si limita a dire che sorgevano sulla riva destra del Rio Chiaro nelle terre di proprietà della famiglia De Solis³¹, probabilmente coincidenti con quelle successivamente appartenute alla famiglia Venturini.

Circa a 500 metri a sud-est di qui si incontra un altro sito di estremo interesse storico-archeologico: quello di Castel Sozzio, la cui menzione più antica, per quello che ora si conosce, risale a quella presente in un catasto del 1363, dalla quale però abbiamo solo l'indicazione di un luogo detto "*suptus castellum soty*" e "*loco disto castro sotio*"³².

A questo toponimo è legata la denominazione della chiesa scomparsa di S. Maria "*de Castro Sotio*" attestata per la prima volta soltanto nel primo volume del catasto quattrocentesco dell'Archivio Vescovile di Bagnoregio³³, della quale, però, il Righi afferma di aver letto in un atto del tribunale ecclesiastico del 1548, documento che ancora non sono riuscita a rintracciare, la descrizione delle pareti ornate da affreschi accompagnati da "scritte"³⁴.

I resti della chiesa potrebbero forse essere identificati con quelli coperti da una folta vegetazione in un'area boschiva a nord-ovest del casale di Castel Sozzio, a fianco della quale furono rinvenute molto tempo fa durante lavori agricoli alcune tombe apparentemente facenti parte di una necropoli discretamente estesa della quale non era mai stata data notizia fino ad ora.

Dalla descrizione che ne ho avuto, confermata da ricognizioni sul terreno, sembra potersi trattare di tom-

be disposte in file, di forma antropoidi, con i lati maggiori, cioè, rastremati verso uno dei lati minori, scavate a fossa nel terreno, rivestite di lastre tufo e ricoperte da grandi lastroni dello stesso materiale.

Nessuna datazione concreta è proponibile senza aver compiuto indagini di scavo, ma è certamente possibile indicare l'appartenenza di tale tipologia funeraria all'alto medioevo, anche se non è da escludere una collocazione bassomedievale del sito.

Senza conoscere la fitta messe di dati proposti su questa ristretta fascia territoriale, il Cagianò de Azevedo e lo Schmiedt, in base all'analisi della fotografia aerea, inserirono Castel Sozzio in uno degli itinerari antichi diretti verso il Tevere³⁵: alla luce di quanto detto finora diventa quanto mai vitale il quadro degli insediamenti che si presenta, a mio avviso, finalmente coerente con quella funzione di polo viario e politico che l'intera regione tra il Lago di Bolsena ed il Tevere potrebbe avere avuto.

Sarebbe estremamente suggestivo poter individuare nell'assetto topografico descritto e nella sua evoluzione nel tempo un perfetto spaccato della storia del paesaggio agrario tra tarda antichità ed alto medioevo nell'ottica del passaggio dalle grandi strutture rustiche romane, ai distretti ecclesiastici pievani e agli abitati incastellati, ma certamente le notizie raccolte non sono tali da consentire conclusioni valide a problematiche tanto complesse alle quali si potrà dare una fisionomia più definita soltanto con indagini di scavo e con ulteriori ricerche d'archivio.

Per il momento non è opportuno, ad esempio, attribuire la lastra di ciborio ad uno degli insediamenti ecclesiastici scomparsi sopra descritti, anche se la ricostruzione del panorama antico dell'area da cui proviene supplisce parzialmente alla mancanza del contesto monumentale, giustificandone l'isolata presenza e consentendo di sperare nel ritrovamento di altri manufatti del genere.

³¹ O. RIGHI, *Le chiese di Civitella d'Agliano*. Dattiloscritto inedito consultabile presso l'archivio parrocchiale di Civitella d'Agliano.

³² ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO, Archivio Storico Comunale, n. 410, *Catasto del Castello di Civitella d'Agliano*, cc. 9r, 38r.

³³ ARCHIVIO VESCOVILE DI BAGNOREGIO, *Catasto della Mensa Vescovile* redatto nell'anno 1464, vol. I, c. 221r.

³⁴ cfr nota 31; l'autore non spiega se ha letto l'atto presso l'archivio vescovile o quello parrocchiale di Civitella.

³⁵ M. CAGIANO DE AZEVEDO - G. SCHMIEDT, *Tra Bagnoregio e Ferentino*, Roma 1974, p. 30.

ALLA ROMANA DONZELLA

MARIA PIERI

CHE OGGI XVIII. SETTEMBRE MDCCCLIV.

NEL VEN. MONISTERO DI S. MARIA DELLA PACE

DELL' ORDINE

DE' SERVI DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA

SI VESTE RELIGIOSA PRENDENDO I NOMI DI

MARIA EMILIA GIULIANA

Salvatore Cheli della stesso Ordine

COSÌ FAVELLA COL SEGUENTE

SONETTO

Apportatrice di grate novelle
Giunta una voce a me, Suora diletta,
Dice che la regina delle stelle
Dov' io t' ho preceduta oggi t' aspetta.

Tolta ad ogni infierir di ree procelle
Su chi segue quaggiù la via men retta,
Ecco lieta t' abbraccia e de le ancelle
Che più care le sono una t' ha eletta.

Or non badar, se mentre passi, bieca
La turba guarda, e il secolo mendace
Mal consigliata osa chiamarti, e cieca.

Pensa il prometter suo quanto è fallace;
Dolcezza mostra, ed amarezze reca,
T' apre Maria l' albergo de la pace.

Francesco Orioli

VITERBO Presso Rocco Monarchi